



IL TEATRO DEGLI ORRORI A Sangue Freddo

La Tempesta

Matteo Chamey 8/10

Un fischio sibillino apre le danze. Pierpaolo Capovilla con quel suo incedere "fastidioso" urta la sensibilità della gente perbene, la sua voce non graffia, ti scava dentro con un sogghigno palesemente invisibile, insensibile apparentemente. More rock oriented rispetto a "Dell'impero Delle Tenebre", un vaccino antinfluenzale "a sangue freddo", tutto giù in un colpo solo senza troppi rimorsi. Del significato ne abbiamo ampiamente parlato nell'intervista di copertina, il Teatro Degli Orrori sterza su territori rock spiazzando se stesso, eppure l'anima punk fumosa spinge le interiora per farsi spazio in superficie. Le 12 tracce non sono facilmente assimilabili, il ripetuto ascolto rende giustizia, "denigrando" certi parolieri alla moda (Jovanotti, J-Ax) fuori sincrono se paragonati alla decisione con cui Pierpaolo infligge i testi di un peso socialmente utile. Il sound sfugge tra estasi elettroniche, schizzi di punk, classicheggia di rock e parole, le chitarre si attaccano per poi abbracciarsi. Il drumming ossessivo accompagna ogni brano con spirito cavalleresco, battagliero, ruolo di rilievo nel magma di psichedelia noise sottilmente appoggiato tra le note. "Die Zeit", l'ultimo brano di oltre 10 minuti, racchiude in una palla di vetro il mondo attraverso gli occhi de Il Teatro Degli Orrori, l'orologio tetro scandisce i secondi, "Tu non mi ami più ed io nemmeno.". "Il Padre Nostro" applica la forma canzone alla celebre preghiera cristiana, rapportandola ad un contesto sociale ipocrita, la speranza in un cambiamento, ovunque esso provenga.